



A lato, Enzo Vetrano e Stefano Randisi in *Totò e Vicé* (foto: Tommaso Le Pera);

## Vetrano e Randisi filosofi *clochard*

**TOTÒ E VICÉ**, di Franco Scaldati.  
Regia e interpretazione di Enzo Vetrano e Stefano Randisi. Scene di Marc'Antonio Brandolini. Luci di Maurizio Viani. Prod. Diablogues, IMOLA.

### IN TOURNÉE

Franco Scaldati nella letteratura teatrale del '900 ha rappresentato una tra le figure forse più appartate e solitarie, il cui valore è stato riconosciuto soltanto dopo molti anni. Il teatro di Enzo Vetrano e Stefano Randisi compie una profonda ricerca nelle radici della parola teatrale, con un forte senso dell'indagine esistenziale - celebri i loro Pirandello - e dunque non poteva non incontrare le parole di queste drammaturgie amoroze e vibranti, intrise di pensiero che s'interroga e nel paradosso indaga. *Totò e Vicé*, testo che risale al 1992, si carica della forza scenica dei due attori, perfettamente disegnato sulla figura di due *clochard* sopra le righe (evanescenti e poetici, come negli *Uccellacci e uccellini* di Pasolini) che nel dialogo sciolgono temi da dissertazione filosofica. Vetrano e Randisi portano in questa dimensione liminare, quasi onirica, tutta la loro capacità di attrarre con leggerezza e felicità interpretativa, mai fuori da quella convenzione con

lo spettatore che è quasi dedizione all'atto dell'ascolto. La vita e la morte, attraversate nel cerchio di lumi attorno: con due malandati cappotti spigati aperti sul davanti, Totò e Vicé vagano in un cimitero, e non sanno dove andare, si caricano della poesia frammentata, che non ha bisogno di unità drammaturgica perché vive di quella sentimentale, e giocano fra il vero e il verosimile («Piove - dice Totò - ma a Vicé non glielo dico così crede che non piove e si bagna». «Non piove più - dice Vicé - ma a Totò non glielo dico così crede che piove ancora e si bagna»). I due protagonisti cercano il loro senso magico nelle cose, negli eventi del mondo, concludendo ogni citazione con «chi lo dice?» e non ricordano mai la fonte perché non ce n'è: fonte è l'uomo, ognuno che vive e che muore. È qui che il teatro torna a Pirandello e il palco si fa - di vita e morte - specchio d'ogni azione. *Simone Nebbia*